

Enrico Fierro

ROMA «L'hanno pure chiuso, sti fili de na m...». Estrae dal bauletto del motorino un casco uguale identico all'elmetto dell'esercito nazista e impreca contro quel foglio coi sigilli e con il timbro della Questura di Roma. Hanno chiuso il circolo degli «Irriducibili», quello da dove domenica sera è partito il raid contro Kay «il negro», «il marocchino», che ha avuto il cranio sfondato dai «bravi ragazzi» della Curva Nord.

«Tutto sto schifo è colpa de voi giornalisti, sempre pronti a parlar di aggressione, di razzismo». «Ma lo hanno colpito in cinque e con le mazze da baseball». «E che vor di? Se vieni qua a rompe er c. e quelli te corcano. Chiaro, no?». «Beh, mica tanto, quello era solo e gli altri in quattro, cinque, armati». «Aò, ma 'ndo vivi? Sti negri se 'mbriacheno, ogni sera. Danno fastidio alle ragazze, pisciano a terra: informatevi prima de scrive stronzate». È mezzogiorno e il colloquio col giovane ultrà finisce qui. Il ragazzo calza il casco, stringe la cinturina alla gola e parte. Neppure una parola, una sola, neppure un pensiero, uno solo, per «il negro» Kay agonizzante in un letto d'ospedale.

Via Bartolomeo Bossi, pomeriggio di lutto e di rabbia. Si riuniscono gli ultrà: tutti garantisti e tutti innocenti. Agitano uno striscione. «No alla strumentalizzazione, no alla falsa informazione. Verità sull'accaduto». Nessuno può avvicinare «le merde» (i giornalisti). Per tutti parla Fabrizio, alias «Toffolo»: «Parlo sennò gli altri dicono fesserie. Ce vonno incastrà, ancora una volta con l'accusa di essere violenti e razzisti. E pensare che stavamo organizzando la festa per i quindici anni del circolo». «Er scintilla», «Cortiletto» e «Pasticca» sono ragazzi normali, «dei pupi che nun farebbero male a una mosca», se hanno aggredito Kay «il marocchino» è per una questione di donne. Parole e poi il coro: «Lazio alé, Lazio alé». Lo show è finito.

Via Bartolomeo Bossi un budello a pochi passi dalla Piramide, stretto tra la via Ostiense e i capannoni di una ditta di trasporti internazionali. Case popolari, il circolo di «quelli che il calcio te lo danno...in bocca», 5mila iscritti, il più grosso aggregato di tifosi laziali della Capitale, un bar-pizzeria e poi zero. Le scritte sui muri e i disegni. Degli ultrà: «Digos boia», «Addosso alla Volante», «Merde siete e merde resterete», «Dal 1900 romanamente laziali», «Duce, Duce, Duce», rigurgiti di un fascismo di borgata sem-

« L'ultrà ce l'ha con i giornalisti che hanno fatto chiudere il circolo «'sto schifo è colpa vostra sempre a parla' de razzismo e de aggressioni»



Porto fluviale, la Mira Lanza le altre fabbriche ora chiuse Era uno dei quartieri raccontati da Pasolini Ora ci sono l'università e i supermarket

«Ma quale razzismo, so' solo dei pupi»

Gli Irriducibili, il giorno dopo, davanti al loro covo di via Bossi. Da lì è partita l'aggressione

altri due arresti

Er Pasticca: sono stato solo io

Massimo Solani

ROMA Sale a quattro il numero dei fermati dopo l'aggressione di un cittadino marocchino malmenato domenica sera a pochi metri dalla sede degli Irriducibili della Lazio, nel quartiere Ostiense di Roma. La Digos, infatti, ha fermato nella notte fra lunedì e martedì Mario Cascianelli, di 23 anni, detto «Scintilla», mentre nella mattinata di ieri è stato raggiunto anche Maurizio Vazzana, di 29 anni, che si era rifugiato nel quartiere romano di Rebibbia nel tentativo di sfuggire alla cattura. Entrambi, membri del gruppo ultrà laziale, sono accusati di tentato omicidio, con l'aggravante dei motivi razziali, la stessa imputazione che pende anche sul capo dei due tifosi arrestati già domenica sera e interrogati ieri dal pm Andrea Sereni. E proprio di fronte al magistrato Stefano Celi (Er pasticca) si è addossato tutta la responsabilità dell'accaduto, raccontando di aver reagito alle minacce rivoltegli da un gruppo di extracomunitari dopo uno scambio di battute dovuto agli apprezzamenti che erano stati fatti ad alcune ragazze. Er pasticca, in particolare, avrebbe raccontato di essere stato proprio lui a salire nella sede degli Irriducibili per prendere le mazze e picchiare gli immigrati, almeno quattro, con cui si era accesa la rissa. Il tutto mentre i ragazzi presenti cercavano solamente di allontanarlo. Ha negato invece ogni addebito il diciannovenne Simone Belli che ripercorrendo i minuti della vicenda ha raccontato di una rissa dovuta ad alcune avances

fatte da alcuni cittadini extracomunitari alle ragazze che erano in compagnia del gruppo appena rientrato da una gita domenicale. Belli, inoltre, ha detto di aver assistito solamente alla rissa perdendo il telefonino in quei momenti di concitazione. Una versione, quella raccontata dai due arrestati, che comunque non coincide con la ricostruzione fatta dagli inquirenti (che hanno parlato di un'aggressione razzista) e dalle testimonianze rese da alcuni abitanti della zona, secondo cui la rissa avrebbe coinvolto diversi ragazzi italiani e stranieri, e non solamente uno. Anche gli ultimi due arrestati, comunque, hanno raccontato al magistrato di una lite provocata dagli apprezzamenti che alcune ragazze hanno detto di aver ricevuto prima di rifugiarsi nella sede del club. In ogni caso oggi il pm Sereni sentirà le ragazze testimoni dell'aggressione per chiarire la dinamica degli eventi che hanno portato al pestaggio.

Grande impressione ha suscitato la vicenda in tutta la Capitale, un sentimento che stride col comunicato che è stato invece rilasciato dal direttivo degli Irriducibili. «Il Gruppo - spiega la nota - esprimendo solidarietà ai ragazzi coinvolti nella vicenda, perché aggrediti, riconduce l'evento ad una lite molto simile ai purtroppo numerosissimi episodi di cronaca che, quotidianamente, si leggono sui giornali ma ai quali non viene data la stessa lettura strumentale che si è voluta dare in questa occasione. Riteniamo quindi decisamente pretestuoso - afferma il direttivo - l'associare un episodio del genere agli Irriducibili solo perché avvenuto nel medesimo quartiere, peraltro tra i più popolosi della città, in cui si trova la nostra sede». Tutto qui, non una parola di condanna.

Nel frattempo versa sempre in gravissime condizioni Kay Abelam, il marocchino 31enne preso a sprangare domenica sera. Trasferito all'ospedale San Giacomo, il giovane ha ricevuto ieri la visita del sindaco della capitale Walter Veltroni, che ha spiegato come il Comune di Roma si stia impegnando per sostenere la famiglia del giovane immigrato.

pre accompagnati dal cerchio crociato di Ordine Nuovo. Ma anche le meste parole della gente che vive (male) stretta tra il circolo e la pizzeria-bar. Non ne possono più di ubriachi carica di birra, vinaccio, limoncelli e amari spacca fegato, che passano ore e ore a barcollare e a blaterare di calcio, politica, donne. Sempre ad

altissima voce e sempre fino a tardi. «Si prega ai signori clienti della pizzeria mentre escono di usare un tono di voce basso per il rispetto della quiete pubblica». L'italiano è incerto, ma l'appello (battuto a macchina e affisso sui muri del palazzo che ospita pizzeria e circolo) è accorato. Una supplica puntualmente

inascolata. «Qui non si vive più, questa è una strada abbandonata. Ora hanno scoperto via Bossi e i poveracci che ci abitano per le botte al marocchino...Ma anche questa è Roma». L'ex insegnante di matematica ora in pensione indica casa sua. «Ci vivo da quando avevo i calzoni corti, questa strada ora è diventa-

L'ingresso dei vecchi mercati generali di Roma in via Ostiense



ta un inferno, una volta non era così. C'erano le fabbriche, il Testaccio, era un'altra cosa e la Garbatella era un po' come un paese. Adesso, invece...».

Via Ostiense, qui nacque il sogno industriale della Capitale all'inizio del secolo scorso. C'era il Mattatoio al Testaccio, i Molini Biondi e la Mira Lanza sulla sponda destra del Tevere. Il Porto Fluviale e i Magazzini Generali, il Gazometro, la Centrale termoelettrica Montemartini. Poco distante nacque la Garbatella, la prima pietra fu posta dalla «mano augusta di sua maestà il Re Vittorio Emanuele III», che con Testaccio raccoglieva il cuore popolare di Roma. «... E, sbiadito,

solo ti giunge qualche colpo di incudine dalle officine di Testaccio, sopito nel vespro: tra misere tettoie, nudi mucchi di latta, ferrivecchi, dove cantando vizioso un garzone già chiude la sua giornata, mentre intorno spiove...», scriveva Pasolini nelle

sue «Ceneri di Gramsci». Suoni e odori di un'altra Roma. Che il professore in pensione di via Bossi ha annusato e che ricorda con nostalgia. «Ora si esce solo per fare la spesa, si riempiono buste di plastica e si torna a casa, ci si chiude a doppia mandata per aspettare il giorno dopo. La sera in casa con la tv: Bruno Vespa o Maria De Filippi. Tanto è lo stesso».

Via Ostiense, dove ora i ristoranti si chiamano «Hostaria» e le pizzerie servono pizza a taglio con Nutella. Banche con bancomat sferraglianti. I mercati Generali, dove appena passata l'una vedi persone vestite dignitosamente raccogliere la frutta e gli ortaggi ancora buoni scartati dai commercianti all'ingrosso. La sala giochi piena zeppa di ragazzini che smanettano al videopoker, e la biblioteca comunale. Venticinquemila presenze l'anno a una videoteca con 25000 titoli (alcuni introvabili). Chiude alle sette di sera e all'una e mezza la ragazzina coi capelli rasta consegna il video di «Effetto notte» di Truffaut. «Chiedono solo film d'autore», dice orgogliosa l'impiegata. Di fronte la Comunità di base, che è chiusa ma che ha esposto la bandiera della pace. Di qua la biblioteca comunale e la comunità, di là il circolo di «quelli che il calcio te lo danno in bocca». E in mezzo? In mezzo la città sconosciuta, quella che va allo stadio tifa Roma o Lazio ma che non spranga i «negri», e che forse non va a prendere un film d'autore a prestito. La città sconosciuta che, indifferente, continua a vivere la sua vita. A pochi passi da via Bossi. Dove cinque bravi ragazzi della Curva Nord hanno sprangato a sangue un «marocchino».

Corriere della Sera	Il Giornale	Il Tempo	La Stampa	Libero	Il Manifesto	La Padania	Il Messaggero	La Repubblica	Il Secolo D'Italia
Prima Pagina Solo Richiamo	No Prima Pagina	Prima Pagina Solo Richiamo	Prima Pagina Solo Richiamo	No Prima Pagina	Prima Pagina Solo Richiamo	No Prima Pagina	In evidenza, con foto sotto il titolo di apertura	Prima Pagina Solo Richiamo	No Prima Pagina
All'interno Pagina 18	All'interno Pagina 17	All'interno Pag. 7 e 27	All'interno Pagina 15	All'interno Pag. 11 in basso	All'interno Pagina 13	All'interno Pagina 16	All'interno Pag. 5 e 9	All'interno Pagina 22	All'interno Pagina 9

Segue dalla prima

Però fu importante: è importante che un Paese, o almeno una parte consistente di un Paese, mantenga la capacità e la voglia di indignarsi di fronte alle grandi ingiustizie o alle regressioni della civiltà. Chi ha gli strumenti per fare in modo che l'indignazione non scompaia, e non diventi abitudine, o soporazione, o complicità? Gli strumenti sono in mano alla politica, alle istituzioni, al mondo intellettuale. Ma soprattutto sono in mano alla stampa e alla televisione.

Domenica sera un gruppetto di tifosi ultrà della Lazio ha preso a mazzare un signore di trent'anni, che è nato in Marocco, e lo ha lasciato con le ossa rotte, in fin di vita, steso in strada in una pozzanghera di sangue.

Ieri la notizia è stata riportata con un grande titolo di prima pagina dall'Unità, e commentata dal suo direttore; poi è apparsa in un titolo abbastanza grande in prima pagina sul Messaggero e commentata da Franco Ferrarotti. Basta. Cosa è successo in questi

Un marocchino in agonia non fa notizia

Grandi giornali e mondo politico hanno quasi ignorato l'aggressione. Mai così in basso la sensibilità civile

cinque anni? Come mai cinque anni fa tutti si occuparono del ragazzo africano gettato nel Po e oggi solo due giornali hanno dato importanza al pestaggio di un uomo del Marocco?

Probabilmente sono successe due cose. Primo: è peggiorato il senso comune di questo Paese. Cioè è arretrato il livello di civiltà dell'opinione pubblica. Diciamo in modo più semplice: si è ingrandita l'area del razzismo e si è ridotta l'area dell'anti-razzismo intransigente. È scomparso quel senso di vergogna che fino a qualche tempo fa ci aveva salvato dalla xenofobia. Secondo, si è notevolmente abbassato il livello dell'informazione. La stampa italiana ha perduto la sua funzione di «critica» delle idee, del senso co-

mune, non esercita più il ruolo di sostegno alla formazione di uno spirito pubblico all'altezza dei tempi. Ha rinunciato a informare e a «formare» il suo pubblico: si limita ad inseguirlo. E non solo la stampa (e naturalmente, ancor di più, la televisione): anche la politica, l'intellettuale, le istituzioni. La lettura dei giornali di ieri è sconcertante. Grandi quotidiani come il «Corriere», La «Repubblica» e la «Stampa» riportano la notizia con quattro righe in una colonna in fondo alla prima pagina. I giornali conservatori la riportano solo nella pagine interne.

Il giornale sportivo di Roma, il «Corriere dello Sport» - che vende centinaia di migliaia di copie, specie tra i giovani e i giovanissimi -

dedica tre pagine alla Lazio, ma neanche una riga al pestaggio. Neanche una riga. La «Gazzetta dello Sport», che è di Milano, si comporta un po' meglio: riserva mezza pagina interna all'avvenimento. Le radio sportive romane hanno parlato del pestaggio per pochi minuti.

Pensate che qualcuno abbia supplito a queste lacune dell'informazione? Il mondo politico? No, dalle agenzie non risulta che nessun uomo politico (tranne il sindaco di Roma Veltroni) abbia rilasciato una riga di dichiarazione sull'argomento.

Le dichiarazioni riguardano tutti i rapporti tra Bossi e Buttiglione, tra le due anime dei Ds, il futuro dell'Ulivo e le tensioni nel Polo, i malumori del ministro Marzano

e dell'ex ministro Scajola, i dubbi storico-intellettuali di La Russa. Il razzismo non è all'ordine del giorno. Non si sono ascoltate neppure grandi prediche di intellettuali, né si è assistito a prese di posizione o appelli delle istituzioni. Non ne ha parlato lo psichiatra Andreoli nella sua quotidiana apparizione al Tg1.

È allora c'è da stupirsi se il senso comune dell'Italia cammina all'indietro, e se questo Paese, che fino a qualche anno va andava orgoglioso dello storico spirito di tolleranza del suo popolo, ora non può più gloriarsene? Sì certo, c'è la Lega, le idiozie dell'on. Borghesio, le vigliaccate di un sindaco abituale in America, in Germania, in Gran Bretagna. Ma non possiamo dare tutta la colpa a loro, che sono povera gen-

te che non ha studiato molto e non dispone di eccessiva robustezza morale.

La Lega prospera, fa proseliti, si può permettere di rendere pubblica e di propagandare una linea politica che assomiglia sempre di più a quella del Ku Klux Klan, solo perché sente intorno a se un'aria se non di simpatia almeno di comprensione. È stata accolta nel governo, è coccolata dai giornali, ha ministri importanti, da dieci anni svolge un ruolo quasi decisivo nella politica italiana, senza che nessuno abbia mai sentito il dovere di dire: «No, con quella no: mai». Cioè di fare ciò che ha fatto Chirac in Francia, e che si fa abitualmente in America, in Germania, in Gran Bretagna.

E poi c'è un'altra questione: dob-

biamo prendere atto che la parte più forte e democratica della nostra società su questi temi si è tirata indietro. Ha assunto un atteggiamento di timidezza, di subalternità alla destra. Ha dato per buona l'idea che il problema fondamentale non è quello di combattere il razzismo - e cioè una delle più orribili malattie della società moderna - ma è quello di combattere l'immigrazione, o l'eccesso di immigrazione, o l'immigrazione clandestina. Anche la sinistra, su questi temi, è incerta, impaurita. Non è riuscita a fare un'opposizione esemplare (né in Parlamento né in piazza) sulla legge più vergognosa varata dal governo-Berlusconi, e cioè la Bossi-Fini. Su questi temi la destra ha vinto, nel senso che si è imposta nell'opinione pubblica, che ha cambiato i modi di pensare di massa. Non sarebbe ora di invertire la tendenza? Di assumersi delle responsabilità? È ovvio che la battaglia anti-razzista e anti-xenofobia non premia nessuno: non porta né voti né copie vendute. Porta solo civiltà. È troppo poco?

Piero Sansonetti